



Matteo 8, 1-4

Se vuoi puoi mondarmi! Sii mondato!

- 1 Quando Gesù fu sceso dal monte,
molta folla lo seguì.
- 2 ed ecco venire
un lebbroso
e prostrarsi a lui
dicendo:
 Signore,
 se vuoi,
 tu puoi sanarmi.
- 3 E Gesù stesa la mano,
lo toccò
dicendo:
 Lo voglio,
 sii mondato.
E subito la sua lebbra
scomparve.
- 4 Poi Gesù gli disse:
 Guardati dal dirlo a qualcuno,
 ma va
 a mostrarti ai sacerdoti
 e presenta l'offerta
 prescritta da Mosè
 e ciò serva come testimonianza per loro.

Salmo 146 (145)

- 1 Alleluia.
Loda il Signore, anima mia:



- 2 loderò il Signore per tutta la mia vita,
finché vivo canterò inni al mio Dio.
- 3 Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.
- 4 Esala lo spirito e ritorna alla terra;
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.
- 5 Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,
chi spera nel Signore suo Dio,
- 6 creatore del cielo e della terra,
del mare e di quanto contiene.
Egli è fedele per sempre,
- 7 rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri,
- 8 il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
- 9 il Signore protegge lo straniero,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.
- 10 Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

Abbiamo visto il succo del discorso della montagna: siamo tutti figli di Dio e quindi fratelli e iniziamo questa sera un capitolo nuovo, il capitolo ottavo.

Circa il discernimento spirituale questa sera vediamo il linguaggio base di Dio, come parla Dio all'uomo. Come parla attraverso la parola esterna lo sappiamo bene, è la Parola di Dio che leggiamo. Ma la parola esteriore è sempre confortata da una parola interiore e l'uomo agisce secondo la parola interiore che ha dentro.

Qual è quella parola interiore che noi abbiamo dentro e che è inconfondibilmente di Dio? Si chiama consolazione spirituale, che è il contrario della desolazione che conosciamo tutti bene. Consolare



significa stare con uno che è solo per cui non è più solo, ed è proprio di Dio, che è l'Emmanuele essere il consolatore; l'uomo è fatto per Dio ed è radicalmente solo e senza Dio e il segno della sua presenza è la consolazione. Il termine consolazione comprende tutta quella costellazione di sensazioni profonde che dà la compagnia. Cosa vuol dire essere in compagnia: non si è più soli, ci si sente forti, si è contenti, si è in relazione, si ha progetti, si ha speranza, ci si vuol bene. Praticamente tutta quella costellazione di concetti che in qualche misura possono definire Dio che è compagnia nella trinità e viene trasmesso a noi nella consolazione. Tipico di Dio è mandarci lo Spirito consolatore che si chiama Paraclito, è l'avvocato difensore chiamato vicino. Mentre c'è l'accusatore che ti accusa, c'è ti sta vicino, ti giustifica, ti incoraggia, ti dà luce e ti assiste.

Ora vediamo il linguaggio articolato della consolazione, ed è importante conoscere le varie forme di consolazione perché così comincio ad avvertirle, perché posso averle senza avvertirle, comincio a sapere che sono da Dio, le accolgo, le coltivo e più le coltivo più crescono, siccome l'uomo vive secondo i ricordi che coltiva, coltivare la consolazione di Dio vuol dire vivere nel suo spirito, il consolatore.

Adesso vediamo come si manifesta le consolazione che è innanzitutto spirituale, perché c'è anche la consolazione materiale: è una bella giornata, ho mangiato bene, ho digerito bene, ho sonato la chitarra, sono con gli amici a prendere il sole: mi sento consolato, benissimo anche se non è consolazione spirituale. Comunque la consolazione spirituale è per analogia a questo, come c'è una consolazione materiale, così ce n'è una più profonda che è dello spirito. Si manifesta con un movimento interiore di amore, quando si sente che si ama Dio sopra ogni cosa questo è certamente il più grande dono che Dio ti possa fare. E l'uomo è fatto per amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la vita, con tutte le forze, e questo viene come dono, come spirito interiore, Come qualche volta si sente uno spirito interiore a detestare il mondo e



l'universo compreso Dio ed è la desolazione – che devi riconoscere e respingere e non coltivarla - , così c'è la spinta interiore di Dio ad amarlo perché siamo fatti per lui, e quando viene accoglierla. E noi dovremmo disporci ad accoglierla.

E questo amore, chiamato fuoco perché il fuoco è calore, scioglie, è luce, illumina, dà chiarezza, dà gioia, dà vita e tutti questi sentimenti interiori vengono da Dio.

Poi c'è un'altra forma di consolazione che invece che col fuoco si esprime con l'acqua, ad esempio ci vien da piangere per i nostri peccati, ma senza nessun problema di sensi di colpa, ci dispiace per il male, o ci vien da piangere per la gioia, anche questo può essere da Dio.

C'è una terza forma più profonda di consolazione che capita sempre quando si prega, dove non hai nessuna sensazione ma ti accorgi, dopo aver pregato che sei cresciuto nella speranza, nella fiducia in Dio, nella pazienza, nella carità: questa è la consolazione sostanziale che è al di là delle sensazioni, è la più importante.

Poi c'è un'altra forma ancora di consolazione quando c'è letizia interiore, il cuore si allarga invece di stringersi, lo spirito invece di essere abbattuto si sente su e vede le cose con uno sguardo diverso, sereno pacificato, anche questo è dono di Dio grande, riconoscerlo e coltivarlo.

C'è un'ulteriore forma di consolazione, più profonda e meno percepibile, senza emozioni, in cui mi sento sereno e quieto perché il mondo è nelle mani di Dio e anch'io sono in Dio, E questo di per sé sarebbe il nostro luogo naturale, noi dovremmo sempre vivere in questa consolazione che è poi la forza di tutta la nostra vita.

Quando la sera esaminate la vostra coscienza fate passare soprattutto queste sensazioni interiori che sono le visite del Signore. Ricordatele, ringraziate, cominciate a valutarle, a dilatarle nel ricordo, a lasciare che prendano sempre più piede in voi in modo



che invece di vivere della tristezza e della desolazione, cominciamo a vivere della gioia di Dio, se no non ha senso vivere.

¹ Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguì ² ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi". ³ E Gesù stesa la mano, lo toccò dicendo: Lo voglio, sii mondato. E subito la sua lebbra scomparve. ⁴ Poi Gesù gli disse: Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va a mostrarti ai sacerdoti e presenta l'offerta prescritta da Mosè e ciò serva come testimonianza per loro.

Abbiamo visto dal capitolo 5 al capitolo 7 cosa dice Gesù. Ora vediamo cosa fa dal capitolo 8 al 9 vediamo i fatti. Fa esattamente quello che ha detto, comunica l'amore del Padre e la vita del Padre ai fratelli, per cui la serie di miracoli sui quali ci fermeremo per il seguito di quest'anno, non sono altro che la realizzazione delle parole che Gesù ha detto; anzi più strettamente: questi miracoli sono esattamente ciò che la parola realizza in noi e lo vedremo.

Circa i miracoli si possono dare tante distinzioni e non stiamo lì a darle, gli esegeti ci perdono volumi interi, sono uno di seguito all'altro e sono di seguito con una consequenzialità molto precisa che vedremo di volta in volta. Comunque i miracoli sono dieci, azioni miracolose raccontate da Matteo, il numero dieci è un numero di totalità, ce n'è per tutti. Questi dieci miracoli, miracolano dodici persone, perché due miracoli sono sdoppiati: i due indemoniati di Gerasa e i due ciechi. Dodici come gli apostoli e per di più lo sdoppiamento del miracolo vuol dire che c'è posto non solo per quei dieci miracolati, ma anche per te che ascolti continua il miracolo. In questi miracoli è sviluppato tutto il tema profondo della fede, perché il miracolo non è Dio farlo, Lui non fa miracoli, Lui fa quel che deve fare e lo fa da Dio. Il miracolo lo fa la nostra fede che accoglie la parola di Dio.

Quindi, in questi miracoli ci si dice da un lato cos'è la fede che apre all'azione di Dio e dall'altro il risultato di questa fede: il miracolo fa l'uomo nuovo, quindi i miracoli sono segni dell'uomo



nuovo e segni della fede. Mentre noi siamo abituati ad intenderli come giochi di prestigio di Gesù Cristo e diciamo peccato che non ci sia più, i miracoli, invece, sono dei segni e il segno rimanda a qualcosa d'altro, chi si ferma al segno è come lo stolto che se gli indichi la luna, ti guarda la punta del dito. Invece non va guardato il miracolo, va guardato il significato del miracolo e ogni miracolo ha un significato particolare.

Questa sera ci troviamo davanti il lebbroso ed è un miracolo globale. Il lebbroso è l'uomo che è escluso dalla società religiosa, dalla società civile, è il morto civile e religioso e rappresenta l'uomo che vive la morte. L'incontro con la parola del Signore ci fa nascere uomini nuovi con la carne fresca di un bimbo. Quindi il miracolo che opera in noi la parola è esattamente quello di rifarci uomini nuovi che hanno vinto la morte.

Volevo sottolineare il miracolo, ma è già stato precisato da Silvano, cioè il miracolo nel suo significato più profondo e vero, il gesto che realizza ciò che la parola di Gesù annuncia e che è indizio di una realtà nuova che irrompe nella nostra vita. È meglio tornarci sopra perché non è cosa scontata.

Appunto perché è importante e non scontato: a cosa servono i miracoli? Perché noi stiamo raccontando i miracoli. Servono esattamente per liberare in noi quei desideri che, diversamente, non avremmo. Se uno è lebbroso dice: Cosa vuoi? Erano lebbrosi mio padre e mia madre; non c'è nulla da fare sono lebbroso e basta. Se uno è cieco dice: Sono nato cieco e resto cieco. Invece che un cieco nato guarisca, che un lebbroso sia mondato, vuol dire che allora c'è speranza. Quindi i miracoli servono per suscitare nell'uomo la speranza della sua verità, che l'uomo abbia occhi che vedano, piedi che camminino, vita che viva, mani che tocchino, perché l'uomo sia uomo. Praticamente i miracoli defatalizzano il male e suscitano in noi il desiderio del bene di Dio in modo che Lui può venirci incontro. Perché se io non lo voglio e non lo desidero,



Lui non lo può fare. Quindi, hanno una funzione liberatoria del nostro desiderio.

Primo miracolo dunque dalla morte alla vita, il lebbroso è un morto.

¹Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguì

Noterete nel racconto dei miracoli, come anche qui, che Matteo è molto sintetico, toglie tutti i particolari e fa un racconto estremamente teologico. Gesù che scende dal monte richiama Mosè che scende dal monte. Ma Mosè scese dal monte portando la legge, Gesù non porta la legge. La legge è già stata ascoltata da tutto il popolo sul monte. Al piano porta i fatti, porta il Vangelo, cioè realizza quel che dice.

Quindi a differenza di Mosè che scende portando un giogo, Lui scende portando la liberazione. E scende con molta folla, la folla è fatta dagli apostoli, dai discepoli, da quelli che hanno ascoltato la parola. E tutti quelli che ascoltano la parola sono profeti, cioè portano questa parola e il potere di questa parola è di fare i miracoli; intendiamoci bene, non i miracoli nel senso di giochi di prestigio, perché anche resuscitare da morte non è gran miracolo perché poi muori ancora. Il vero miracolo è non vivere più una vita morta, è questo il miracolo che la parola opera in me. Quindi c'è la strettissima connessione tra il discorso sul monte e l'azione che segue.

Scorgo anche il collegamento tra le parole di Gesù e la molta folla; credo che pur relativizzando in termini quantitativi la folla che segue Gesù, certamente c'è molta gente che lo segue; lo segue perché sente che la sua parola è diversa da quella degli scribi, cioè ha una autorevolezza, ha una forza, una verità, una capacità di liberazione che è unica. Ecco, la parola del Signore ha questo potere, non dico di affascinare, ma di attrarre la gente e, quindi, di collegarla.



² ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi.

Ecco, il lebbroso si fa avanti. Il lebbroso chi rappresenta? L'abbiamo accennato: il lebbroso con la carne che si disfa rappresenta ciò che tutti alla fine siamo, la nostra vita che è malata di morte fin da quando si nasce, la vita è l'unica malattia incurabile. Questo lebbroso cosa fa? Vive in tutta la sua vita la morte, come facciamo noi: tutta la vita viviamo nella paura della morte, ogni nostra azione è dettata dalla paura della morte, dal come salvarci, dall'autoconservazione che è giusta per certi aspetti.

Ma è proprio questa paura della morte che come mi fa vivere e mi impedisce di fare delle cose sbagliate che mi danno la morte, così mi fa morire anticipatamente: vivo sempre nell'ansia, nella paura della morte che mi chiude in me stesso, mi impedisce di comunicare, mi fa perdere senso alla vita, mi fa angosciare, mi fa triste e da qui tutti i mali. Quando si è tristi vien tutto il resto; se non lo faccio agli altri, lo faccio a me. E siamo tutti così; cioè l'uomo è mortale ed è cosciente di essere mortale. Se il mio limite è semplicemente la fine di me e la morte, io che sono coscienza del mio limite sempre, vivrò la coscienza della morte per tutta la vita fino a quando vien la morte.

Questo lebbroso rappresenta bene, in fondo, la condizione umana. Per la sua malattia, il lebbroso veniva escluso dal consorzio civile e religioso. Giustamente, di fatti questa lebbra ci esclude dal consorzio civile e religioso, ci isoliamo, in noi stessi, chiusi. Deve avvisare se qualcuno si avvicina: Immondo, immondo! Non avvicinarti a me .

Praticamente questa è un po' l'unica legge che compete e che può osservare il lebbroso secondo la prescrizione del Levitico cap. 15, 45 il lebbroso è tenuto a dire: Immondo, immondo di modo che sia tutelata e salvaguardata la salute pubblica, altro non è tenuto a fare, è fuori dalla legge.



Di fatti, per esempio, la morte è il grosso tabù. È immondo parlarne, eppure che senso ha la vita? È l'unico problema serio dell'uomo. E Gesù col discorso sul monte ha voluto proprio chiarire la vita dall'infezione mortale, presentandoci la vita come l'amore del Padre che si realizza nell'amore dei fratelli. Questa è la vita nuova, monda. Perché tutto quanto avviene adesso nei miracoli, dovete riferirlo a quanto abbiamo ascoltato nel discorso sul monte. Cioè la parola del Figlio che mi annuncia l'amore del Padre e lo vive con me, questo finalmente mi dà la vita nuova, la vita di amore paterno e filiale che non è più sotto l'incubo della morte, ma sotto la libertà dell'amore e della vita.

Questo lebbroso, invece di andare lontano da Gesù, viene davanti. È importante sapere che il nostro male, anche la nostra morte, non ci allontana da Dio, anzi per sé, è il titolo che abbiamo per andare davanti a Dio. È proprio il mio limite, il mio limite assoluto, il mio male che mi pongono davanti a Lui. Ci si accorge anche come tante volte la fede si pensa che sia fede, quando ci si trova davanti al limite, allora ci si trova davvero posti davanti a Lui, al vero senso della fede, prima no.

E lo adora, adorare il Signore è il senso fondamentale di tutto il Vangelo di Matteo: i magi vengono per adorarlo.

E alla fine, all'ultimo capitolo, i discepoli si prostrano davanti a Lui e lo adorano, prima che Gesù prenda commiato da loro.

E adorare vuol dire portare alla bocca, baciare, è la comunione di amore, di vita e l'uomo appunto nel bacio di Dio diventa uomo, pienezza di vita.

Sentiamo adesso la preghiera del lebbroso.

2b Signore, se vuoi, tu puoi mondarmi.

Ecco la prima parola: *Signore*, in greco Kyrios, il nome di Dio. Quindi riconosce in Gesù il Signore, il Signore della vita e della morte



se no non può guarire dalla morte e il Signore è per definizione il Signore della vita.

Se vuoi, riconosce che la vita è dono libero non è un debito; *puoi*, hai il potere. A volte noi pensiamo che Dio non abbia potere e che l'unico potere sia del male. Ogni giorno quando chiudete il giornale, vi sembra che non si possa fare diversamente, è il male che vince e invece no, il Signore è il Signore della vita e vuole e può mondare la nostra vita dalla morte. Però aspetta che noi lo chiediamo, se no non ce la può dare. Quindi questo lebbroso è il primo che esprime la fede. La fede è quel desiderio che si ribella alla cosa più ovvia, siamo lebbrosi, siamo mortali, rassegniamoci, si salvi chi può, cioè nessuno. Quindi la fede è proprio questa ribellione alla cosa più ovvia, per liberare quel desiderio più profondo che ha l'uomo di vita e di libertà. Se no potrebbe dire: basta, siamo fatti così, siamo tutti paurosi, scanniamoci prima, così si finisce prima di soffrire, è l'ipotesi che si realizza mediamente sempre.

Piace sottolineare che questo uomo proclama davvero che Gesù può e vuole e io certe volte vorrei, ma non posso, certe volte posso, ma non voglio. Questa è un po' la situazione nostra di limite e anche di meschinità. Gesù può e vuole, chiede che ci sia una sintonia tra il nostro aver bisogno e il nostro desiderarlo.

³E Gesù stesa la mano, lo toccò dicendo: **Lo voglio, sii mondato. E subito la sua lebbra scomparve.**

Non è che la lebbra scomparve, ma la lebbra divenne monda.

Allora Gesù stende la mano: la mano indica l'azione, il potere, la capacità di agire. La mano tesa di Dio è la potenza stessa di Dio.

Deuteronomio 5,15: si dice che Dio con mano potente e braccio teso ha fatto uscire il suo popolo dalla terra di schiavitù e di morte dell'Egitto verso la terra promessa. Qui è la stessa mano, la stessa potenza benefica.



Sempre la mano di Dio è tesa verso di noi, solo che aspetta uno che si accorga e la prenda. Questo lebbroso è il primo che dice *Signore, se vuoi puoi mondarmi*. Quindi la mano tesa di Dio la prendiamo quando noi ci volgiamo a Lui con fede, nella sua volontà e nella sua potenza; diversamente la sua mano è sempre tesa, ma resta lì.

Quindi la fede è proprio il nostro prendere la mano di Dio che è sempre lì verso di noi. E lo toccò: voi noterete che i miracoli sono sempre fatti attraverso il contatto. Il toccare è la forma fondamentale di conoscenza, è comunione - forma primordiale - che ti comunica la realtà dell'altro.

Ecco, i miracoli sono proprio il frutto della fede che è la comunione con Dio. E come tocchiamo Dio? Sarà uno dei temi che vedremo andando avanti, anzi come ci tocca Dio? Voi noterete una costante nei vangeli, in particolare in Luca che si dice essere medico, dove si accosta sempre la parola e la guarigione. Andavano per ascoltarlo ed essere guariti dai mali; andarono ad annunciare il Vangelo e a scacciare i demoni e a guarire dai mali.

Cioè la parola ci guarisce, perché? La parola che abbiamo ascoltato sul monte ci rivela l'amore di Dio che è Padre, perché io sono amato infinitamente come figlio; questo fa sì che io mi voglia bene come figlio, che ami il Padre come Padre, che ami i fratelli come fratelli. Questo guarisce la mia vita dalla morte, questo mi toglie fuori da quell'autoripiegamento su me stesso che rende la vita impossibile a me e agli altri. Da uomo ricurvo, mi dà la posizione eretta, uomo che può dialogare, che può camminare, mi rende uomo.

La parola ci tocca interiormente. È il tocco interiore di Dio che ci regala consolazione. Quando ascoltiamo la parola noi sentiamo che il cuore si allarga, si apre alla speranza, alla fiducia, al desiderio, alla gratitudine; è essere toccati da Dio. Il punto di arrivo della guarigione è che tu ti affidi a questa parola e vivi tranquillamente e vivi da figlio di Dio. Perché questa parola ti ha toccato e



continuamente ti tocca interiormente. E l'uomo agisce sempre in base a ciò che lo tocca dentro. Quindi è un vero contatto che è l'unico contatto che possiamo avere con Dio ed è il contatto più profondo, il contatto interiore.

E Gesù gli dice: *Lo voglio*. Io lo voglio, il problema è se lo vuoi tu; da sempre volevo mondarti, aspettavo che tu me lo chiedessi. Non tanto mondarti dalla lebbra esteriore, perché presto o tardi l'avrai comunque, ma dalla vera lebbra che è quella interiore, cioè dalla tua paura della morte, dall'angoscia che ti governa; da questa ti voglio guarire.

Ricordando un'espressione di Sant'Agostino, in questo caso anche per noi, vien da dire: Colui che ha fatto la vita senza di te, non ti guarisce senza di te, bisogna che ci sia anche il tuo consenso. Quindi Lui vuole, chiede che ci si sintonizzi con la sua volontà.

Il risultato è che subito la lebbra, non scomparve, ma *fu mondata* dice il testo. Cosa vuol dire? Se la lebbra è la morte, non scompare la morte, muoio lo stesso, se uno mi dicesse che mi salva dalla morte non gli crederei perché so di essere mortale; il problema è che la mia morte sia mondata da ciò che la rende immonda: la separazione, il fallimento, il nulla, la fine di tutto. La mia morte è mondata perché so che è il mio limite in cui si attua la comunione con il Padre, coi fratelli. Quindi non è la fine della mia vita, ma il fine della mia vita, la realizzazione della comunione piena. La mia morte è mondata. Posso vivere tranquillo perché la mia morte non è la fine di tutto, ma è la comunione stessa con Padre e coi fratelli, più piena. Vivo una vita libera dal veleno della morte. Cioè la morte ha perso il suo pungiglione che è il peccato, che è la mancanza di fede in Dio e allora la vita è svelenata, quindi vivo una vita piena, la godo tutta e alla fine in totalità.

Come vedete questo è senso globale di tutti i miracoli: vogliono darci questa libertà di una vita piena che sappia che la



morte è il luogo stesso della Resurrezione e del dono pieno di Dio, per cui la vivo bene.

Mi colpisce il fatto che Gesù tocchi questo uomo. Silvano diceva : entra in comunione, c'è una comunicazione e immediatamente immagino che avvenga una scarica di salute, di vitalità che passa da Gesù a questo uomo. Però mi pare che ci sia anche qualche cosa di diverso, cioè più profondamente la malattia di questo uomo si scarica su Gesù, in un certo senso Lui prende su di sé la lebbra di questo uomo, prende su di sé ciò che è il nostro male. Mi viene in mente, allora, il quarto canto del Servo del Signore in Isaia dove c'è addirittura un riferimento anche a livello di immagine e dice: era come uno davanti al quale ci si copre la faccia. E dicono gli esegeti, che questa è proprio la situazione del lebbroso. Dice così: Si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di Lui, per le sue piaghe noi siamo stati guariti (Isaia 53).

⁴Poi Gesù gli disse: Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va a mostrarti ai sacerdoti e presenta l'offerta prescritta da Mosè e ciò serva come testimonianza per loro.

Gesù dice *Non dirlo a nessuno, non star lì a perdere tempo, vai subito a dire al sacerdote che sei guarito e a presentare l'offerta.* Gesù manda questo ex lebbroso a testimoniare ai sacerdoti che devono distinguere tra ciò che è mondo e ciò che è immondo, tra ciò che è bene e ciò che è male; a testimoniare che c'è Colui che rende mondo ciò che è immondo, che guarisce il lebbroso. *Son forse Dio, io, per guarire dalla lebbra?* dice il re di Israele quando gli mandano Nàaman il Siro. È giunto il Signore che libera l'uomo dalla sua lebbra: va e annuncialo ai sacerdoti.

Direi che possiamo rivedere questo brano: c'è questo tema che è quello fondamentale della nostra esistenza, il senso della vita che è infettato dalla morte; proprio attraverso questa infezione mortale veniamo da Lui, proprio nel nostro limite andiamo a Lui e se



noi riconosciamo in Lui il Signore e desideriamo il suo dono, la nostra lebbra è mondata. Proprio la sua parola che abbiamo ascoltato i mesi scorsi guarisce la nostra vita dalla lebbra, ci rende figli e fratelli.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 146;
- Levitico 13;
- Geremia 31,31-34;
- Ebrei 2,14s.